

«QUI SI
PROGRAMMA,
C'È VOLONTÀ E
TRADIZIONE. E IO
SONO AL 3° ANNO»

LINO LARDO

UDINE, IL PROGETTO C'È

PIERO GUERRINI

TORINO

Seconda nel girone Est a 4 punti da Trieste, dopo averne stoppato la corsa nel derby di fine 2017 (73-69). Udine vive un momento magico. Ma non è casuale. Certo, la squadra sta bene, però è quanto fatto nel corso delle stagioni a dare forza: «Si parla sempre di progetto, ma senza idee e lavoro è una parola vuota. Sempre più difficile trovarne di veri. Invece tre anni fa ho ascoltato il presidente Pedone e il gm Davide Micalich e ho capito che c'era davvero volontà di fare, di costruire, in una piazza storica. A me le sfide piacciono e la conferma che avessi visto giusto è certificata dal fatto che sia ancora qui». Lino Lardo, ligure, ex playmaker in A, coach di grandi piazze (finalista scudetto 2005 con Milano), ma anche costruttore (allenatore dell'anno nel 2003 con Reggio Calabria), ha sempre avuto l'ironia come corazza: «Oh, magari mi cacciano fra poche giornate». E sorride. «Sono felice di lavorare qui e contento della scelta compiuta. Mi sento appieno nel mio ruolo di allenatore. Ho ragazzi che si impegnano ogni giorno per migliorare. C'è un progetto tecnico, studiato dal gm Micalich. C'è sintonia in società. Dobbiamo fare i passi giusti e li stiamo facendo. La proprietà ha ambizione, ma anche la capacità di tenere i piedi per terra. La Serie A? Udine è una città che è stria dei canestri. Serve tempo, pazienza. Mi piace allenare in A2. Con gli italiani si gioca di

più insieme, di squadra, come piace a me»

A Udine si lavora anche su e con i giovani: «Abbiamo lanciato Vittorio Nobile, un 1995, quando eravamo in B e s'è raggiunta la promozione, gli abbiamo dato più spazio. Adesso abbiamo Ousmane Diop, che è seguito da tutta Italia. E' arrivato Andrea La Torre che mi sta sorprendendo, non è solo grande atleta, capisce il gioco. E qui ha spazio per crescere. Ora abbiamo una squadra lunga, profonda, questo ci permette di essere più intensi. La Torre ci darà una grossa mano. Non dobbiamo soltanto farci prendere dall'entusiasmo dopo il successo nel derby». Del resto Lardo non è uno che

abbia timore a lanciare i giovani: «Pochi ricordano che a Reggio Calabria sfiorammo la grande impresa contro Treviso nei playoff, dando spazio a Lamma, Rombaldoni, Cittadini, che raggiunsero poi la Nazionale. Io sono per gli italiani e sono convinto che i ragazzi debbano giocare. Non credo al discorso trito e ritrito che se sono buoni trovano spazio. E lo dimostra l'attuale Serie A. In campo i giocatori diventano buoni. Con l'esperienza».

La passione in città si respira. «Giocavamo a Cividale e c'era il pieno. Siamo tornati al Camerata riaperto e c'è l'esaurito. Ripeto, basta avere pazienza e coltivare questa passione. I tempi non si anticipano». E certi progetti non si trovano ovunque, anzi, capita sempre meno. Ma in A2 qualcosa si muove.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'APU È IN CRESCITA E
HA FERMATO TRIESTE:
«HO RAGAZZI CHE
LAVORANO. E IO SONO
PER FAR GIOCARE I
GIOVANI»**



Lino Lardo, 58 anni, miglior coach di A nel 2003, finalista scudetto 2005. Da 3 stagioni a Udine (CIAMILLO)

